Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 79 / Giovedì 21 marzo 1963

USA-URSS: primo accordo per lo spazio

A pagina 3

Stasera alle 21,30 | **IL P.C.I. ALLA RADIO E T.V.**

TRIBUNA ELETTORALE

l'on. Giancarlo Pajetta
l'on. Luigi Longo
l'on. Luciano Lama
Lina Fibbi e
l'on. R. Degli Esposti

parlano su:
Come vivono gli italiani Cosa chiedono i lavoratori

Per ammissione del Consiglio dei ministri

Fallite le misure del governo sul carovita

Affannosa ricerca di rimedi Nuovo colpo alle aziende contadine: decisa la riduzione del prezzo del grano — Rumor a Bruxelles per trattarne la cifra

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri, è tornato ad esaminare la questione del carovita e del prezzo del grano prendendo una serie di provvedimenti in materia. Sulla questione del prezzo del grano, il governo ha dato mandato a Rumor (che è partito ieri sera per Bruxelles) di chiedere al MEC una modifica della richiesta avanzata all'Italia per una riduzione di 275 lire del prezzo del grano e per un aumento di 412 lire dell'orzo e di 375 lire per il granturco. Il portavoce di Palazzo Chigi ha dichiarato che il governo ha invitato Rumor a sostenere che l'agricoltura italiana non può sopportare tali modifiche di prezzi. Il governo ha incaricato Rumor di controproporre al MEC una diminuzione del prezzo del grano che vada dalle 100 alle 50 lire, e un aumento dell'orzo e del granturco che non superi le cento lire.

Il provvedimento del governo sul prezzo del grano è stato commentato ieri stesso da una nota dell'Alleanza dei contadini nella quale si afferma la necessità di abbandonare la politica indiscriminata di sostegno del prezzo del grano. L'Alleanza afferma che continuando i piccoli produttori a rimanere indifesi sul mercato e non potendo, in difetto di aiuti, procedere alle auspicate trasformazioni, appare evidente come ogni attenuazione sia pure lieve della difesa in atto sia rovinosa per i coltivatori diretti. Tutto ciò — afferma la nota dell'Alleanza contadini — sottolinea ancora una volta l'urgenza di una nuova politica per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina che renda possibile il superamento di misure di sostegno indiscriminate dei prezzi, misure che giuocano unicamente a favore dei grandi agrari.

Il governo si è anche occupato di misure per contenere l'aumento del carovita che si sono risolte nel consueto aumento delle importazioni, malgrado che, parlando dopo la seduta ai giornalisti, Preti abbia dovuto ammettere che fino ad oggi tali misure non hanno portato nessun beneficio ai consumatori. E' stato deciso, di accelerare l'esecuzione del contingente di importazione previsto per aprile relativamente a 65.000 capi di bestiame e a 105 mila quintali di carne fresca refrigerata. E' previsto anche un extra-contingente di altri 50.000 capi, di 100 mila quintali di carne fresca e di 100 mila quintali di carne refrigerata. Anche per le importazioni di carni suine è stato accordato un extra-contingente per il mese di aprile, per 50.000 quintali.

Per quanto riguarda invece il problema dei prezzi al minuto, il comunicato si limita ad informare che «i ministri per l'industria e il commercio sono stati invitati a prendere le misure necessarie per ottenere un pronto adeguamento dei prezzi al minuto alla diminuzione delle quotazioni all'ingrosso». E ciò in particolare per quanto riguarda il burro e le carni per i quali generi, ha detto il ministro Preti, «esistono discrepanze fra la diminuzione dei prezzi all'ingrosso e quelli al minuto».

In effetti, malgrado che per evidenti ragioni il Consiglio dei Ministri abbia solo con molta reticenza ammesso che continuano ad esistere «discrepanze» fra i prezzi all'ingrosso dei generi importati e i prezzi al minuto, la situazione in campo alimentare continua ad essere preoccupante e, finora, tutte le iniziative «calmieratrici» non hanno ottenuto significativi risultati.

Il prezzo del burro non diminuisce, malgrado le massicce importazioni. La differenza tra il prezzo di importazione (810-830 lire al kg.) e il prezzo di vendita al consumo 1250-1500 lire al kg.) è stata completamente fagocitata dagli importatori, ai quali l'affare delle importazioni straordinarie ha fruttato quindici miliardi netti, solo per i contingenti auto-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Gli uomini di cultura e le elezioni

Intervista con Italo Calvino

Leggetela in terza pagina

Il prezzo del grano

PER L'AGRICOLTURA italiana suona un nuovo campanello di allarme: dal MEC viene sollecitata una diminuzione del prezzo del grano, nella misura di 275 lire al quintale, per avvicinarlo sempre di più al livello internazionale. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di incaricare Rumor di andare a Bruxelles per fare al MEC una controproposta: diminuire il prezzo tra le cinquanta e le cento lire. Rumor proporrà anche di limitare a un massimo di 100 lire l'aumento del prezzo dell'orzo. Comunque si decida è evidente che per il grano un gradino sarà sceso e non sarà l'ultimo dal momento che contro le 6.000 lire di prezzo italiano per ogni quintale di grano stanno le 4.000 di prezzo internazionale. La discussione sui prezzi che si svolgerà a Bruxelles ha un valore immediato, ma non si sfugge a questo interrogativo: quale strada imboccherà l'agricoltura italiana di fronte a questo nuovo, e del resto previsto, bivio? La politica agraria italiana continuerà ad oscillare tra il protezionismo e la volontà di non acuire la crisi del MEC, dando dei colpi all'azienda contadina ed aprendo la strada ai nuovi balzi in avanti del capitalismo agrario? Oppure Bonomi e la Federconsorzi — i faraoni dell'ammasso — saranno buttati a mare e si imboccherà la strada della riforma agraria per rendere competitiva la produzione dell'azienda contadina?

Mentre i contadini, comunque, riceveranno un colpo, per gli agrari continua, intanto, la pacchia del protezionismo, sia pure attenuato, fatto pagare a tutti gli italiani attraverso la gestione della Federconsorzi: loro che hanno un costo di produzione più basso riceveranno un «sostegno». Verso gli agrari, infatti, una misura che fa sopportare al bilancio nazionale la differenza tra il prezzo internazionale del grano e quello nazionale non ha, ora più che mai, alcuna giustificazione in quanto nell'azienda capitalistica italiana anche il grano si produce a prezzi «competitivi».

Lo scorso anno — dicono i dati ufficiali — nell'area cerealicola della Valle Padana si sono raggiunte medie altissime (dai 40 ai 60 quintali per ettaro) e una produttività pari, anzi leggermente superiore, a quella media degli Stati Uniti: un quintale di grano prodotto con un'ora e dieci minuti di lavoro, contro la media statunitense che è di un'ora e un quarto. Ciò è stato possibile perché all'azienda agraria capitalistica è andata la grande parte dei fondi statali per la meccanizzazione; perchè il credito privilegiato per gli agrari ha loro permesso di ammodernare le aziende; perchè gli agrari hanno diminuito della metà il carico di mano d'opera e si sono disfatti in modo massiccio di contratti che in un modo o nell'altro insediavano i contadini sulle terre coltivate a cereali.

NELL'AZIENDA contadina il costo di produzione è invece molto alto. In media si stima che per produrre un quintale di grano occorrano tre giornate di lavoro e bisogna tener conto che la resa per ettaro cala dai 40 quintali della pianura Padana ai 10 ed anche 7-8 quintali nelle zone di collina o di media montagna ove i contadini sono costretti a coltivare il grano anche se in condizioni antieconomiche. Per l'azienda contadina l'orientamento del governo è — nella migliore delle ipotesi — come un'iniezione di morfina che non riesce però ad attenuare il dolore del colpo né fa sparire il male che resta. Resta il male di aziende senza aiuto; resta l'impossibilità di fare trasformazioni perchè lo Stato destina ai coltivatori diretti le briciole dei pubblici investimenti (solo il 22% dei primi 210 miliardi del Piano Verde, cioè appena 44 miliardi, sono andati ai contadini). Le aziende contadine languono quando non muoiono e rimangono deserte anche perchè il prodotto destinato al mercato — dal grano, alla frutta, al bestiame — viene taglieggiato dagli speculatori e dalla Federconsorzi.

Diminuire di colpo il prezzo del grano, secondo le esigenze del MEC, per le aziende contadine sarebbe una rovina, ma anche abbassare, solo di poco, il prezzo del grano o mantenerlo nell'attuale situazione significa rovina graduale ma pur sempre certa. Se i mille miliardi dei quali la Federconsorzi non ha reso i conti — una cifra pari a ben due Piani verdi — fossero stati spesi in questi anni per avviare la riforma agraria nelle zone a mezzadria e colonia, per facilitare la sostituzione del grano nei terreni che non possono dare alte rese, per aiutare i coltivatori diretti ad associarsi e quindi ad emanciparsi dalla speculazione imperante nei mercati, la situazione sarebbe ben diversa. Ma proprio questo è il punto: una politica siffatta avrebbe tagliato la strada alla penetrazione del capitale monopolistico nelle campagne, avrebbe dato la terra ai contadini, liquidando la rendita fondiaria, avrebbe spazzato via Bonomi, la Federconsorzi con tutto il lerciume che essi rappresentano.

IL PROVVEDIMENTO che comunque verrà preso sul prezzo del grano riproporrà tutti i problemi di una nuova politica agraria, della riforma in primo luogo e assieme di una nuova politica degli investimenti, sottratta ai centri di potere controllati dalla D.C., affidata invece ad Enti di sviluppo collegati alle Regioni. Sul terreno immediato si pone il pro-

Diamante Limiti

(Segue in ultima pagina)

Una lettera dell'avv. Fillietroz

La Valle d'Aosta risponde a Scaglia

Da quattro anni abbiamo un governo unitario di sinistra, e non siamo un «contraltare» allo Stato repubblicano, ma la sua vera espressione

Il presidente del Consiglio della Valle autonoma Valdostana ha inviato oggi al vice segretario della DC, on. Scaglia, la seguente lettera:

«Ieri, alla televisione, ella, in merito alla costituzione delle Regioni, ha affermato che "la riforma regionale esige una stabilità politica, cioè esige la certezza assoluta che le Regioni sorgano non come punti di resistenza, non come contraltare, ma come articolazione organica e omogenea dello Stato democratico" e che le repubbliche rosse, profetizzate da Malagodi, "o non saranno rosse o non sorgeranno".

«Queste sue gravi affermazioni, che potrebbero essere interpretate da taluno come rivolte anche alla Valle di Aosta, mi costringono a farle presente che questa Regione autonoma è governata da quattro anni, per volere degli elettori valdostani, da una giunta regionale formata da autonomisti della Unione valdotaine, da socialisti e da comunisti, e che questo governo regionale ha amministrato come articolazione organica e omogenea dello Stato italiano e non già come punto di resistenza o contraltare.

«Le forze della sinistra hanno dato al governo regionale il loro leale appoggio e il loro fattivo lavoro per il bene di tutti e non hanno trasformato la Regione in una repubblica rossa, come ella bene sa!

«In Valle d'Aosta, dove per quattro anni sono stati al governo gli autonomisti e le sinistre, non si è ammainata la bandiera tricolore, ma essa sventola bene alta perchè scortata dalle bandiere rosso-nere del popolo valdostano.

«Con deferenti saluti: avv. Giuseppe Fillietroz, presidente del Consiglio della Regione autonoma della Valle d'Aosta».

Altro che ambiguità

Il vice-segretario della DC — cui ha felicemente replicato il presidente della Regione valdostana — ha perfino adottato la terminologia del Secolo fascista quando ha dichiarato alla televisione che «le repubbliche rosse», ossia le Regioni, «o non saranno rosse o non sorgeranno». Se è vero che questa posizione non è nuova, essendo stata assunta da Scelba e da Moro ed essendo anzi all'origine della crisi del centro-sinistra e della squalifica del governo Fanfani, tuttavia mai prima d'ora era stata espressa con altrettanta brutalità.

In primo luogo, viene proclamato ai quattro venti che la DC non considera l'ordinamento regionale come un obbligo costituzionale. Anche l'ipocrito concetto di «gradualità» e «prudenza» caro all'onorevole Moro viene con ciò abbandonato, per lasciare il passo all'arbitrio e al sopruso allo stato puro. Sarebbe come se la DC proclamasse: il Parlamento o non sarà rosso o non si riunirà, il suffragio elettorale durerà solo se ci assicura il potere.

In secondo luogo, viene proclamato ai quattro venti che gli impegni solenni assunti dal PSDI e dal PRI non contano per la DC assolutamente nulla, come non hanno contato gli impegni assunti all'atto della formazione del governo Fanfani. PRI e PSDI hanno infatti dichiarato in gennaio che non entreranno in un futuro governo che non attui le Regioni, ma la DC dichiara che non attuerà le Regioni senza il verificarsi di certe condizioni. Sicchè i casi sono due: o il futuro governo di centro-sinistra è già saltato prima di nascere, o la DC dà per certa, e non senza sprezzo, la capitolazione dei due alleati.

In terzo luogo, viene proclamato ai quattro venti che ogni futura collaborazione col PSI è da escludere se questo partito non piegherà la schiena. Ossia, le basi del vecchio centro-sinistra sono già liquidate, l'involuzione decisa alla Camilluccia la si considera irreversibile: si grida in faccia al PSI che il prezzo da pagare per «stare al gioco» è la subordinazione della Costituzione al potere democristiano, la rottura preventiva delle alleanze popolari, la degradazione delle Regioni da organo di potere democratico ad appendice del potere burocratico e a supporto del regime democristiano.

In quarto luogo, questa linea democristiana — accoppiata allo slogan fascista secondo cui l'anticomunismo può peccare per difetto e mai per eccesso — viene offerta apertamente come garanzia all'estrema destra liberale e fascista: tali essendo gli interlocutori cui Scaglia ha dedicato la sua dichiarazione antiregionalista.

Questa volta, non crediamo di essere ingenui nel dirci stupefatti del silenzio tombale del PSDI e del PRI, del giudizio del PSI circa la «ambiguità» di Scaglia. Passi il silenzio del PSDI, ormai sostanzialmente convertito al «centro-sinistra» di marca scelbiana. Ma non comprendiamo come il PRI e a maggior ragione il PSI, anche a prescindere dal loro regionalismo, possano lasciare passare una impostazione così brutale senza avvertire che dietro di essa vi sono, in linea di principio e in linea di fatto, una ispirazione e un calcolo di regime, una scelta politica davvero tutt'altro che ambigua.

*

Le proposte inglesi al Consiglio atlantico

Si stringono i tempi del riarmo NATO

Aperta la porta all'ingresso di De Gaulle nella forza atomica — Bonn nell'organismo direttivo

Dal nostro inviato

PARIGI, 20.

L'attesa sessione del Consiglio permanente della NATO, nel corso della quale lord Home ha preso la parola per esporre il piano britannico sull'armamento atomico dell'Europa, è stata aperta alle ore 10,20 di stamani dal segretario generale dell'organizzazione atlantica, Stikker.

La esposizione del ministro degli Esteri inglese è avvenuta davanti ad un gruppo di rispettosi ed eccezionali ascoltatori, tra i quali figuravano in prima fila i ministri degli esteri dell'Italia, del Belgio, della Olanda, del Lussemburgo ed il sottosegretario tedesco Carstens.

«Era questo un mezzo per i cinque partners della Francia in seno alla Comunità Europea — scrive «Le Monde» questa sera — per manifestare la loro volontà di mantenere un contatto stretto con Londra». Secondo la prassi, il testo dell'intervento di Lord Home non sarà pubblicato, per quanto se ne conoscano già le linee fondamentali. Il piano esposto dal ministro inglese è il seguente: cominciare subito, utilizzando il periodo che intercorre tra questa riunione e l'assemblea annuale della NATO che avrà luogo in maggio a Ottawa, a costruire la forza atomica multinazionale. In essa, la RAF con i suoi bombardieri «Victory» capaci di trasportare bombe H. avrebbero un ruolo chiave. Oltre ai velivoli inglesi, la potenza atomica europea comprenderebbe le unità tattiche e strategiche di cui dispone la NATO, ivi compresi i missili già esistenti in Europa e i tre sottomarini atomici, armati di sedici missili Polaris ciascuno, che gli USA devono mettere a disposizione della NATO dal primo di aprile prossimo.

Naturalmente, qualora De Gaulle tornasse sulla sua decisione di non far partecipare la Francia a una forza nucleare della NATO, si aggiungerebbe a questo potenziale militare anche la «force de frappe» del generale. La forza multinazionale avrebbe così carattere *aperto* per cui — si afferma in margine alla riunione — non si comprende perchè Parigi dovrebbe restare indifferente a un'organizzazione di questo genere, che non sarebbe in alcun modo in contrasto con i programmi atomici di De Gaulle.

Per gli inglesi, ha affermato lord Home, «si tratta di rafforzare il ruolo della Europa nell'alleanza atlantica». D'altra parte la forza multinazionale, secondo la Gran Bretagna, salverebbe il diritto sovrano degli Stati che la compongono di utilizzare il proprio potenziale nucleare per la difesa dei «vitali interessi» nazionali. Perchè la Francia dovrebbe rifiutare questa apertura? Lord Home avrebbe affrontato anche la delicata questione del comando della forza nucleare, proponendo che esso venga formato da un comitato esecutivo formato, oltre che dagli Stati Uniti, da quattro stati membri permanenti dell'alleanza — la Francia (se vi aderisce), la Gran Bretagna, la Germania di Bonn, e l'Italia — oltre che da due rappresentanti scelti a turno tra gli altri paesi della NATO.

Due elementi fondamentali, come si vede, emergono nettamente dalla posizione di Lord Home. Prima di tutto il riarmo atomico della NATO viene accelerato, giacchè se le proposte presentate oggi verranno accet-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Precipita l'aereo di Ibn Saud

Il re Ibn Saùd, non si sa con quanto fondamento, ha dichiarato ufficialmente che il tremendo disastro che ha provocato la distruzione del suo aereo, con a bordo nove uomini d'equipaggio e nove funzionari di corte, oltre al bagaglio del re e del suo seguito, è opera di un attentato. Una bomba — ha detto il sovrano in un messaggio trasmesso da radio Mecca — è stata collocata a bordo dell'apparecchio. Ed ha lasciato intendere di conoscere già i nomi degli attentatori. L'aereo — un «Comet IV» — è precipitato sulle Alpi in provincia di Cuneo. Le squadre di soccorso non hanno ancora raggiunto i rottami, ma si ritiene che non vi siano superstiti. La zona è battuta da una violenta tormenta.

Nella telefoto: Ibn Saùd a Nizza a bordo di un'auto.

(A pagina 5 il servizio)

nelle edicole i primi fascicoli

ENCICLOPEDIA DELLA FANCIULLA

l'opera che dall'infanzia all'adolescenza deve accompagnare ogni fanciulla

FRATELLI FABBRI EDITORI